

# ROSE & fregi



Chez Tiziano Vudafieri e Catherine Vautrin, lui architetto, lei manager della moda, si respirano profumi e suggestioni eclettiche. Con «molti posti diversi dove stare». Da non crederci, se si pensa che siamo in una casa di ringhiera



Milano. Sotto, l'architetto Tiziano Vudafieri e la fashion manager Catherine Vautrin con le loro bici. Nella pagina accanto, il living del loro appartamento. A sinistra, la cucina, con tavolo in legno massiccio. A destra, l'angolo-studio davanti a un palmizio.



di Beba Marsano

Uno spazio fluido, in perenne mutamento. Come la vita. In soli dodici anni ha cambiato pelle quattro volte la dimora di Tiziano Vudafieri e Catherine Vautrin, architetto di fama lui, manager della moda lei, coppia d'oro della scena creativo-imprenditoriale milanese. Che ha trasformato in palcoscenico delle proprie passioni per il design e l'arte contemporanea un'ex vetreria del 1900, in una tradizionale casa di ringhiera nel quartiere di Porta Venezia. Trecentoquaranta metri quadrati su tre livelli, distribuiti intorno a un patio-giardino, pozzo di luce naturale, dove scale, ballatoi e zone di passaggio orchestrano una pianta dinamica, a sorpresa, con «molti posti diversi dove stare». L'ultimo restyling è sotto il segno del colore. Le pareti in blu e rosso del grande open space che unisce living e sala da pranzo, il verde acido dell'ingresso, l'azzurro-grigio della cucina, l'arancio di una delle due camere ospiti, il verde protettivo della stanza padronale. «Grandi superfici monocrome, ispirate alle carte da parati progettate a metà Novecento da Le Corbusier», spiega Tiziano, anima, insieme a Claudio Saverino, dello studio Vudafieri-Saverino Partners. Atelier creativo con sedi a Milano e Shanghai, specializzato in concept world per i prêt-à-porter del lusso (Moschino, Tod's, Roger Vivier) e della ristorazione.





Il colore dà nuove attitudini agli ambienti di questo microcosmo domestico, che conserva le morbide volte catalane e le ampie vetrate dell'originario laboratorio artigiano. Un autentico teatro per le collezioni di opere e oggetti acquistati, trovati e raccolti nel corso degli anni, che qui si avvicendano senza sosta, disposti secondo quello che Tiziano Vudafieri ha battezzato «equilibrio eclettico».

Un gusto fusion estroso, armonioso, infallibile nel risultato. Che mette fianco a fianco ritratti di antenati del Settecento e tele dell'astrazione geometrica, dipinti di rose giganti e fregi in gesso, sculture in bronzo di Aldo Mondino e sculture al neon delle avanguardie, oltre a disegni, collage, scatti d'autore. Opere d'arte in dialogo serrato con pezzi di design, tra creazioni dello stesso padrone di casa e icone dei maestri del pensiero progettuale del secolo scorso. Qualche esempio? La lampada da parete grigia (*Lampe de Marseille*) di Le Corbusier, i vasi Bauhaus – in assetto museale – di Wilhelm Wagenfeld, le produzioni di Luigi Caccia Dominioni, il tavolo in marmo e legno di Ettore Sottsass, primo maestro di Vudafieri.

A volte sono state le stesse opere d'arte a innescare il pretesto di una radicale trasformazione degli spazi. È successo – nella penultima versione – con una monumentale *Tour Eiffel* dell'amatissimo Mondino, la cui ingombrante, catalizzante presenza ha indotto a sovvertire l'intera zona living. E, ancora prima, all'interno dell'operazione Case Chiuse, la dimora fu addirittura "data in gestione" all'artista Gabriele de Santis, che la trasformò completamente nell'arco di sei mesi. ■



Milano. Sopra, un vaso Bauhaus di Wilhelm Wagenfeld, in buona compagnia di una lampada "baby doll". Sotto, il tavolo in marmo e legno di Ettore Sottsass, che dialoga in perfetto equilibrio con luci, pavimento e caminetto.



Uno scorcio delle scale che conducono ai vari livelli di quest'appartamento, vero gioiello nella fusione di cromatismi, oggetti di design e opere d'arte.